

- il numero dei bambini iscritti – la domanda espressa/accolta – in relazione alla spesa sociale sostenuta dai Comuni nei confronti dei servizi pubblici o privati convenzionati; questo dato deriva dall'indagine istat sulla spesa sociale dei Comuni.

Questa molteplicità di prospettive non ha reso giustizia in modo completo alla realtà dei fatti e ha condotto spesso a una sottostima del sistema delle opportunità di servizi disponibili per le famiglie. Così, in prossimità della scadenza definita dal Consiglio di Barcellona per il 2010 – copertura con servizi educativi 0-2 di almeno il 33% della domanda potenziale – si registra spesso da parte di osservatori che hanno letto le diverse fonti disponibili, valutazioni critiche rispetto allo scarso livello di diffusione dei servizi.

Nel contesto delle attività di monitoraggio del *Piano nidi 2007/2009* si sta realizzando lo sforzo di coordinare i dati provenienti dalle Regioni e Province autonome in una forma aggiornata; il Rapporto di monitoraggio al 31.12.08, in particolare, dichiara una stima della percentuale di copertura da parte dei nidi e dei servizi educativi integrativi di circa il 16% in media su base nazionale, cui occorre integrare una percentuale di un altro 7% considerando i bambini che negli ultimi mesi del terzo anno di vita frequentano una scuola dell'infanzia.

Le stime più aggiornate attestano, pertanto, che circa il 23% in media dei bambini nei primi tre anni di vita usufruisce di un servizio educativo: un grande passo in avanti rispetto al passato, ma i traguardi fissati dalla Comunità europea sono ancora lontani.

Il dato maggiormente critico è costituito dalla differenza di distribuzione dei servizi sul territorio: il cartogramma che si riporta di seguito evidenzia in modo immediato il forte livello di disparità nelle opportunità di accesso ai servizi nelle diverse aree territoriali.

Bambini 0-2 accolti nei nidi d'infanzia e nei servizi educativi integrativi per Regione e Provincia autonoma (fonte: Monitoraggio "Piano nidi" al 31.12.08)



Altro fenomeno critico è rappresentato dalle liste di attesa per il nido, maggiormente rilevanti proprio dove i servizi sono più diffusi e radicati.

Si tratta di due criticità, difficilmente superabili in tempi brevi, se si pensa che le due Regioni che probabilmente raggiungeranno il 33% al 2010 sono Regioni con rilevanti liste di attesa, mentre ancor più difficile è parlare di diffusione soddisfacente dei servizi negli altri casi. Pensando inoltre che le due più tipiche direttrici recenti di sviluppo del sistema – incremento delle iniziative private e diversificazione delle tipologie – non hanno condotto a perequare il sistema sul territorio, risalta l'esigenza di un'azione di rilancio delle politiche per l'infanzia concordata con le Regioni e coordinata dal centro, quale unica possibile strategia per consentire di raggiungere l'obiettivo di una più equilibrata diffusione dei servizi nel Paese.

I progetti segnalati

La presente analisi si sofferma solo sui servizi previsti nell'art.5 della legge 285/97, che prevedono sia i centri per bambini e genitori (o famiglie), sia gli spazi (gioco) per bambini, ma nella scia della legge trovano accoglienza anche tutti i servizi domiciliari che fanno riferimento all'art. 3, c. 1 lettera b), in cui si parla espressamente e in modo aperto di "innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia".

Giustamente il CISIS inserisce i servizi domiciliari nella macroarea dei servizi integrativi al nido, tutti con comuni "caratteristiche educative, ludiche", rappresentando un'ulteriore opportunità educativa per le bambine e i bambini e una strategia per il sostegno alla genitorialità consapevole e responsabile ed escludendo nel modo più evidente un ritorno a servizi assistenziali.

Tra le finalità dei progetti, finanziati dalla legge 285/97, si fa riferimento dunque alla "innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia" (art. 3, c. 1, lett. b). L'articolo 5, che sviluppa la lettera b) del c. 1 dell'articolo 3, riporta la descrizione di due tipologie di servizi:

"a) servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale per bambini da zero a tre anni, che prevedano la presenza di genitori, familiari o adulti che quotidianamente si occupano della loro cura, organizzati secondo criteri di flessibilità;

b) servizi con caratteristiche educative e ludiche per l'assistenza a bambini da diciotto mesi a tre anni per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore, privi di servizi di mensa e di riposo pomeridiano".

Si tratta di servizi non sostitutivi dei nidi d'infanzia, ma integrativi ad essi, ed inseriti nella cornice strutturale e organizzativa definita dalla normativa regionale. Resta inoltre aperta la porta per altre sperimentazioni di servizi 0-3 anni, quali i servizi domiciliari.

La legge non fa che recepire, come detto, quanto già si stava sperimentando in alcune Regioni, soprattutto del nord; servizi che si distinguevano dall'impostazione degli asili nido e venivano definiti genericamente "nuove tipologie". Il merito della 285/97 è quello di averle elevate alla dignità di servizi socio-educativi e di avere

affermato la possibilità di sperimentazioni in questo settore. L'unica legge allora vigente in campo nazionale era la legge n. 1044/1971, che prevedeva solo "asili nido comunali".

Se si considera il complesso notevole degli interventi e dei servizi interessati noteremo che i servizi integrativi, compresi quelli domiciliari, rappresentano una parte contenuta dal punto di vista quantitativo (35.000 contro 150.000 iscritti ai nidi d'infanzia nel 2005) ma importante per la diffusione capillare sul territorio, soprattutto al centro-nord, e questo grazie all'apporto dato dalla 285/97 all'innovazione, all'esplorazione di nuove vie e all'attenzione per risposte sollecite ai nuovi bisogni sociali emergenti non solo nelle grandi città.

La quota più consistente di questi servizi trova copertura economica sui bilanci di derivazione in parte regionale e soprattutto locale: sono servizi che, insieme ai nidi d'infanzia, impegnano ben il 16% circa della spesa sociale dei Comuni.

I progetti, come spiegato in premessa, sono stati segnalati dalle rispettive Amministrazioni comunali e dai soggetti gestori come esperienze interessanti. Li passeremo in rassegna utilizzando alcune variabili del format utilizzato per la raccolta dei progetti nella Banca dati 285 e della scheda di approfondimento delle buone pratiche. In alcuni casi vi sono stati ulteriori approfondimenti delle esperienze in occasione della loro presentazione in sede ministeriale, quale il seminario tenutosi a Roma il 19 giugno 2009, e tramite richiesta di ulteriori informazioni telefoniche.

Innanzitutto bisogna sottolineare che nel tempo sono venuti diminuendo i progetti che riguardano la prima infanzia (bambini in età 0-3 anni) e che fanno direttamente riferimento, in parte o totalmente, ai fondi della legge 285/97. Questo è connesso anche ai motivi riportati in premessa, relativamente alla evoluzione normativa in materia di politiche sociali.

I progetti presentati dalle città riservatarie che concernono i servizi integrativi al nido sono 15 e riguardano 9 città: Brindisi, Cagliari, Genova, Firenze, Milano, Reggio Calabria, Roma, Torino e Venezia.

Definire un progetto una "buona prassi" non ha mai valore assoluto ma è relativo allo stadio di riflessione, nel nostro caso, sulle pratiche educative e di cura per la prima infanzia in quel determinato contesto cittadino o di circoscrizione.

Spetta a queste realtà ora trovare apprestamenti metodologici ed avanzamenti per innovare continuamente la loro esperienza, al fine di avere una maggiore incisività, e non cadere in una sterile ripetitività. È compito invece degli altri enti o associazioni interessati a queste realizzazioni, scoprire e identificare quegli elementi che possono costituire un punto fermo per fare decollare esperienze altrettanto produttive nel loro territorio.

I progetti sono diversi non solo per la tipologia di servizio o di iniziative sperimentate ma anche per le modalità di descrizione e la completezza di presentazione degli elementi ritenuti caratterizzanti l'esperienza. In ogni caso si ritiene che queste esperienze abbiano elementi interessanti e stimolanti anche per altre realtà, ma va ribadito che non esiste nessuna esperienza che possa essere trasferita in toto senza aggiustamenti e ripensamenti, dato che cambiano continuamente le situazioni e gli

elementi del quadro socio-culturale o organizzativo del territorio, degli enti e delle associazioni coinvolti.

Tutte le esperienze fanno riferimento al Comune come titolare, e sono gestite dal terzo settore - unica eccezione è Torino - e possono interessare tutto il territorio comunale o solo alcuni quartieri o municipalità.

Si condivide l'idea che la 285/97 abbia garantito sperimentazione, innovazione, coordinamento e in particolare integrazione fra le politiche e le istituzioni. Ora si è ridotta la spinta innovativa a beneficio del consolidamento e della qualificazione dell'offerta.

Sono tutti interventi finanziati totalmente o in parte con i fondi della legge 285/97; nella scheda sintetica del singolo intervento si segnalano le varie fonti di finanziamento. In tutti i progetti, nelle considerazioni finali, si auspica una prosecuzione nei finanziamenti, pena la loro drastica riduzione o addirittura la loro interruzione o scomparsa. Da qui la necessità di un ripensamento e risignificazione di tutta l'attività che fa riferimento ai messaggi valoriali e ai fondi della legge 285/97.

I contenuti specifici dei progetti

Si ritiene utile passare in rassegna in modo puntuale i contenuti delle esperienze segnalate poiché questo può aiutare a mettere in risalto aspetti peculiari in relazione al contesto territoriale, al target di riferimento e alle attività proposte. La presentazione sintetica dei progetti che segue, permetterà di cogliere meglio successivamente elementi di innovatività e di qualità sulla base di alcune dimensioni, quali l'evoluzione dei progetti - se già consolidati nel tempo, alcuni obiettivi condivisi, le tipologie di servizi e la varietà degli operatori coinvolti, le metodologie di lavoro con le famiglie e il sistema territoriale dei servizi educativi per la prima infanzia.

Si farà riferimento a tutta la documentazione esaminata, cercando di rimanere il più possibile vicini ai testi dei soggetti gestori che hanno compilato format e scheda di approfondimento; in alcuni casi si farà pure riferimento a momenti di presentazioni delle esperienze (vedi seminario a Roma sopra citato) e/o a colloqui telefonici con gli interessati.

Città riservataria: Brindisi

Servizio socio educativo per la prima infanzia

È un servizio integrativo al nido, previsto dalla legge 285/97, quale centro per bambini e genitori. La "Giocoteca" vuole essere uno spazio attrezzato che offre occasioni, strumenti, materiali, relazioni plurime per stimolare lo sviluppo delle potenzialità dei bambini dai 18 mesi ai 3 anni.

Altro obiettivo prioritario è di offrire un servizio che favorisca il confronto e la conoscenza tra genitori, la conciliazione dei tempi lavorativi e le responsabilità familiari e che faccia evolvere la cultura della cura e dell'educazione infantile in un territorio in cui sono ancora predominanti modelli che vedono nella madre la sola persona atta a stare con il figlio.

Il progetto educativo prevede la valorizzazione dell'esperienza ludica per la conquista di competenze cognitive e sociali e di autonomie, la scelta di un'impostazione preventiva, il coinvolgimento attivo di genitori facendo leva sulle loro competenze, la metodologia del lavoro di gruppo e la valutazione degli esiti formativi.

È un servizio educativo "intenzionalmente e professionalmente strutturato capace di valorizzare le specifiche caratteristiche relazionali di ogni bambino", in cui si cerca di "delineare un quadro esauriente delle conoscenze di ciascun bambino, nei momenti interni di ciascun percorso" e di personalizzare gli interventi (cfr. scheda di approfondimento).

È un servizio attivo tutti i giorni, dal lunedì al sabato, nelle ore pomeridiane (dalle 16 alle ore 20) per permettere la presenza dei genitori nella Giocoteca e, dal punto di vista metodologico, si propone di valorizzare le loro competenze e la loro collaborazione nelle attività. Il personale, educatori e coordinatore, è assunto a tempo indeterminato da parte della cooperativa "F. Aporti".

Città riservataria: Cagliari

1 - Servizio Micronido a domicilio.

Nasce dall'esigenza di dare risposta al bisogno di cura e di educazione dei bambini piccoli (vedi analisi di contesto), prima in modo sperimentale in due quartieri (2001) ora è una esperienza che si è allargata a tutta la città e si interessa di bambini da 3 a 18 mesi, presso l'abitazione di una delle famiglie dove si accolgono al massimo 4 bambini. Il servizio è attivo per 11 mesi l'anno e vi è continuità dell'esperienza negli anni.

Vi è stato inizialmente affidamento tramite gara di appalto e poi convenzionamento diretto dal 2005 con Soc. Coop. "Il Mio Mondo"; lavorano 14 educatrici, 2 coordinatori e 5 tirocinanti.

È prevista una compartecipazione delle famiglie alle spese di gestione.

Vi sono figure di coordinamento dedicate che curano l'andamento dell'esperienza e intrattengono rapporti con l'esterno.

Non esiste una carta del servizio ma si sono attivati accordi e collaborazioni con gli altri servizi del territorio (servizi sanitari, sistema bibliotecario-"nati per leggere", altre realtà del terzo settore, università) e sono previste integrazioni con altri progetti della legge 285/97 e con i Piani di zona. Si praticano il monitoraggio e la valutazione, si fanno gli incontri con gli interessati e vi sono momenti di restituzione dell'esperienza.

2 - Centri integrati. Servizi di supporto alla scuola

Sono servizi sperimentali a carattere ludico ed educativo per bambini dai 18 ai 36 mesi aperti per un tempo inferiore ai nidi, con caratteristiche di maggiore flessibilità; intendono sostenere e integrare l'azione educativa delle famiglie e sono collocati presso strutture comunali. Sono aperti con modalità del calendario scolastico, sono continuativi negli anni e gestiti dal terzo settore, tramite convenzioni con diversi soggetti.

Vi è una programmazione fatta e gestita da personale educatore (due per ogni centro) che prevede attività individuali e di gruppo. I centri sono coordinati da un psicologo e da un pedagogo che si interessano pure di altri servizi. I centri sono

finanziati anche con fondi regionali. Non hanno una carta dei servizi; intrattengono rapporti in particolare con la scuola e si fanno progetti educativi anche individualizzati. Esiste un sistema di monitoraggio e di valutazione dell'esperienza nonché una restituzione e diffusione nel territorio di ciò che si è fatto.

Città riservataria: Genova

Aree gioco. È un servizio che amplia l'offerta dei servizi educativi nella città e offre una duplice possibilità:

- per i bambini, soprattutto da 18 a 36 mesi;
- per i bambini con i genitori o altre figure di riferimento solo in alcune occasioni particolari.

Nella città vi sono sei aree consistenti in uno spazio di gioco, incontro, socializzazione, scoperta e di apprendimenti per i bambini (vi è affidato ad educatori dalle 7,30 alle 13,30).

Questi servizi vogliono fare aumentare la fiducia nelle risorse educative dei genitori, grazie al confronto tra di loro e con educatori e diffondere un'idea di bambino competente se trova un ambiente che lo accolga e gli permetta di fare esperienze molteplici (esplorazione, nuovi apprendimenti, attività simboliche...).

Si prevedono piccoli gruppi (6-8 bambini) con possibilità di accogliere bambini anche oltre i tre anni (fino a sei) e si praticano attività ludiche e didattiche, soprattutto di gruppo, secondo un programma settimanale.

È un servizio in appalto a un'associazione di volontariato e ha una continuità nel tempo, infatti sono servizi previsti nel sistema territoriale e nel bilancio comunale.

In ogni area gioco vi sono due educatrici coadiuvate da un coordinatore; in questo progetto segnalato sono interessate complessivamente 3 operatrici, 1 volontario, 1 servizio civile e 4 tirocinanti. La formazione del personale e la supervisione pedagogica è a cura del Comune.

Vi è una struttura di coordinamento delle attività della legge 285/97, che cura la rete dei progetti e un report sul loro stato di attuazione. Le aree gioco sono coinvolte nell'analisi dei bisogni, nell'identificazione delle priorità e si cerca di monitorare gli interventi per riprogettarli in base ai mutamenti dei bisogni. Si auspica un'integrazione maggiore con l'area sanitaria e sociale, infatti la modalità di lavoro tipica della 285/97 non è ancora assunta del tutto in altri settori. Si è cercato di coinvolgere i destinatari del progetto, creare momenti di restituzione dell'esperienza e curare pubblicazioni. Ora è maggioritaria la dimensione del consolidamento rispetto all'innovazione.

Città riservataria: Firenze

Servizio educativo domiciliare presso l'abitazione delle famiglie denominato Famiglie amiche gruppo Casa Costa, La Nuvola Rosa, L'Orsetto. Anno educativo 2008/2009

Servizio educativo domiciliare presso l'abitazione delle famiglie con carattere di flessibilità e continuità (11 mesi all'anno per un massimo di 30 ore settimanali) per venire incontro ai bisogni di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, per sostenere le

famiglie nell'azione educativa e di cura, superare l'isolamento e offrire possibilità di socializzazione per i bambini, che vivono sempre più in famiglie nucleari. È un nuovo intervento che prevede il coinvolgimento e la gestione diretta da parte di più famiglie in rete, con il supporto del Comune, che ne ha la titolarità, e del privato sociale (attuatore).

Vi è una modalità di programmazione che si sta consolidando (informazione alle famiglie, interesse delle cooperative per la gestione, corso di formazione per gli educatori domiciliari e selezione degli stessi, adesione delle famiglie, convenzione con le cooperative, verifica idoneità appartamento, microregolamento...). Si prevede un educatore per ciascun gruppo di bambini: 4, dai 12 ai 36 mesi; attualmente sono attive tre esperienze (gestite da cooperativa sociale Abbaino, ARCA cooperativa sociale, cooperativa sociale Cat). L'iniziativa fa parte della programmazione pubblica e ha una carta dei servizi.

Per le educatrici sono previste 80 ore annuali non a diretto contatto dei bambini per incontri con la coordinatrice del Comune, della Cooperativa, con genitori e con altri operatori di servizi del territorio, per formazione, documentazione, feste, ecc.

Si fa il monitoraggio dell'esperienza tramite incontri a seconda delle necessità e la valutazione attraverso questionari di gradimento somministrati alle famiglie. Inoltre vi sono momenti di restituzione, grazie alla documentazione dell'esperienza (opuscoli, documentazione fotografica, articoli, presentazione esperienza a seminari e convegni, ecc.). Vi è una verifica semestrale e annuale.

Il Comune offre un contributo (buono di servizio) di entità proporzionata al numero delle ore fruite. Sono previste caratteristiche strutturali per garantire la sicurezza e il benessere dei bambini e degli educatori e organizzative, in particolare il titolo di studio del personale. Il servizio è finanziato con i fondi 285/97, con quelli comunali e con le quote corrisposte dalle famiglie.

Città riservataria: Milano

1 - Scuola e Gioco in ospedale

Progetto sperimentale che interessa ben cinque pediatrie milanesi. Gli interventi riguardano i minori, fin dalla prima infanzia, nel periodo di degenza ospedaliera e post-ospedaliera. L'obiettivo è fare da ponte tra il bambino ospedalizzato e il suo ambiente educativo e scolastico e ricreare in ospedale un contesto simile dal punto di vista ludico e degli apprendimenti.

La titolarità è comunale; la gestione viene assicurata tramite convenzionamento diretto e vi è un forte coinvolgimento del terzo settore. I servizi sono garantiti da personale a tempo parziale (educatori, insegnanti, psicologi, pedagogisti, coordinatori), volontari e tirocinanti.

Questa esperienza gode di un coordinamento ed è inserita nel sistema stabile dei servizi (vedi Piani di zona). Vi è un prioritario interesse a mantenere collegamenti con i servizi educativi e scolastici, con Asl, con altre realtà del terzo settore durante la degenza e nel periodo post-dimissione.

Le esperienze vengono monitorate e valutate con incontri periodici di équipe interna, con colloqui con i responsabili ospedalieri e educatori o insegnanti del bambino e con compilazione di schede. Su tale iniziativa sono stati organizzati incontri di studio.

2 - A scuola con le mamme: il bilinguismo come fattore di successo nei percorsi di costruzione identitaria e scolarizzazione dei minori stranieri

L'obiettivo prioritario è di ridurre il rischio di esclusione sociale, disagio ed emarginazione intervenendo nei primi anni di vita e favorendo il bilinguismo, quale fattore di facilitazione nei percorsi di costruzione identitaria.

Il Comune è il titolare del progetto che si avvale per la gestione di una fondazione.

Si vuole coinvolgere sia i servizi educativi e scolastici sulle specificità delle famiglie straniere e sulle attenzioni da attivare nei confronti dei loro bambini, sia le famiglie straniere per una loro partecipazione attiva alla vita dell'istituzione educativa (dalla comprensione dei messaggi alla partecipazione ad attività, a momenti di festa, ecc.), per creare reti di solidarietà tra esse, uscire dall'isolamento, contenere gli elementi problematici del distacco dai legami affettivi e sociali del Paese di origine, favorire il confronto su modelli educativi praticati nel nostro Paese e sostenere l'integrazione sociale e culturale.

Il progetto consiste in molte azioni (laboratorio di alfabetizzazione nella lingua madre, corso d'italiano per le mamme, seminari per il personale educativo e insegnante, laboratori per i genitori, seminari, ricerca qualitativa, coordinamento) tra cui anche l'attivazione di uno "spazio bimbi 0/3 anni".

Si tratta di un'offerta di uno spazio attrezzato con una duplice valenza: consentire alle mamme la frequenza al corso d'italiano e nello stesso tempo monitorare la situazione dei bambini (n. 24) per prevenire eventuali difficoltà e favorire un loro inserimento nella scuola dell'infanzia.

Per aumentare l'efficacia dell'iniziativa si prevede la presenza di tirocinanti e laureande in Scienze della formazione per osservazioni mirate al singolo bambino. Per seguire tutte le fasi e le attività del progetto è stata costituita un'apposita équipe che dovrà monitorare e valutare tutti i processi e curare una ricerca in vista di una riproducibilità della esperienza.

Città riservataria: Reggio Calabria

1 – Micronido insieme⁷⁸

L'esperienza si svolge in un quartiere di semi-periferia, con famiglie a reddito medio-alto ma anche con quelle a rischio di esclusione sociale. La finalità è sostenere la genitorialità e in particolare supportare le mamme sole nella ripresa del lavoro, dopo il periodo di astensione obbligatoria o volontaria.

Il servizio domiciliare si svolge dal lunedì al venerdì per 5 ore giornaliere. Si fanno attività individuali e collettive, inoltre si prevedono progetti individualizzati sottoposti a verifica periodica.

⁷⁸ Le due esperienze "Micronido insieme" e "Servizi educativi per la prima infanzia. Micronido familiare" sono state in seguito raggruppate dal Comune di Reggio Calabria in un unico progetto piano dal titolo "Micronidi familiari — progetto piano". Nel consultare la banca dati dei progetti 285 del Centro nazionale si dovrà perciò fare riferimento a tale dicitura.

Si cerca di avere un rapporto quotidiano con i genitori e favorire un confronto tra modelli educativi; si pratica il monitoraggio e la valutazione dell'esperienza, quest'ultima tramite schede e incontri.

Il servizio è stato appaltato dal Comune a una cooperativa sociale che assume un educatore e un coordinatore pedagogico e un amministrativo, questi ultimi a tempo parziale.

L'esperienza è inserita nel sistema stabile dei servizi, infatti sono stati coinvolti sia nell'analisi dei bisogni, nella identificazione delle priorità, nella verifica e nella riprogettazione, anche se non vi è una struttura che cura a livello cittadino i progetti della legge 285/97.

Il micronido familiare è dotato di una carta dei servizi, nonostante l'assenza di norme specifiche a livello regionale, e vi sono collaborazioni con associazioni di volontariato, che spesso segnalano i bisogni delle famiglie.

Si è cercato di divulgare l'iniziativa su riviste.

Si ritiene importante per la continuità dell'esperienza il finanziamento pubblico e la corretta scelta delle famiglie presso cui collocare il micronido.

2 - Servizi educativi per la prima infanzia. Micronido familiare⁷⁹

Il progetto consiste in un servizio educativo domiciliare che può accogliere al massimo 4 bambini, dai 3 ai 36 mesi, eccetto per bambini in affido fino a 5 anni. Il micronido si effettua presso l'abitazione di uno dei bambini per non più di 5 ore consecutive e per un massimo di 30 ore settimanali.

Si vuole in tale modo favorire la conciliazione e la solidarietà, valorizzare le occasioni di auto-aiuto tra le famiglie con bambini piccoli, favorire le competenze genitoriali, l'interazione tra famiglie e la capacità di rapporti con le agenzie educative e scolastiche.

Il progetto comprende: promozione e diffusione dell'iniziativa, individuazione delle famiglie che hanno dichiarato un interesse per questa esperienza, attività di formazione per le madri disponibili (64 ore di formazione su elementi di psicologia, allestimento ed uso degli spazi, attività manipolative, musicali, espressive e grafico-pittoriche, puericultura ed igiene...), coordinamento e gestione dell'iniziativa.

L'esperienza viene presentata non tanto per la numerosità di casi né per il contenimento dei costi, né tanto meno per la novità del servizio offerto ma per il fatto che si considera questo servizio come avamposto per diffondere una cultura dell'infanzia in un territorio che offre solo il 4% circa di servizi alla prima infanzia. Il micronido familiare, nell'ottica dei gestori, fa parte di un progetto più ampio che dovrebbe vedere negli anni futuri l'istituzione di un numero maggiore di nidi e servizi integrativi e un impegno per innalzamento della professionalità degli educatori.

Se in altre Regioni, soprattutto al centro-nord, si è consolidato il nido e poi si sono diffusi i servizi integrativi, qui si parte da servizi più leggeri per potere approdare ad altri servizi integrativi non domiciliari e ai nidi.

⁷⁹ Vedi nota precedente.

La gestione del servizio può essere affidata alla mamma della famiglia ospitante o ad un'educatrice, in seguito alla formazione per le mamme accoglienti e ad un aggiornamento per le educatrici. Sono interessati anche volontari.

Per le iniziative della 285/97 vi è un coordinamento a livello cittadino, che si occupa anche della integrazione tra i vari soggetti gestori.

Il titolare è il Comune e il soggetto gestore è un'associazione di promozione sociale tramite appalto di servizi. I bambini coinvolti, a pieno regime, sono 16, di cui 10 da 3 mesi a 3 anni e 6 da 3 a 5 anni. Si pratica il monitoraggio, l'autovalutazione e la valutazione.

3- Centro servizi multi etnico per l'infanzia.

In città vi è una forte carenza di servizi per la prima infanzia a cui si cerca di fare fronte con servizi più flessibili e leggeri rispetto ai tradizionali nidi. In più, in questi ultimi anni, si registra un aumento di bambini figli di immigrati che accusano difficoltà di inserimento sociale e scolastico e sono a rischio di emarginazione. Si vuole con questo progetto collaborare a contrastare tali fenomeni e prevenirli coinvolgendo i bambini fin dalla prima infanzia e i loro genitori.

Il centro è uno spazio gioco e un dopo scuola, aperto il mattino e il pomeriggio, che accoglie bambini di diverse culture da 18 mesi a 10 anni. È uno spazio di socializzazione e “vuole essere un punto d'incontro di crescita individuale e collettiva, soprattutto a sostegno delle fasce più deboli, con lo scopo di promuovere e diffondere il valore dell'interculturalità, coinvolgendo i genitori nelle attività”. Si fanno varie attività di base e periodiche (laboratori) individuali e di gruppo, condotte da operatori di diverse nazionalità.

Viene gestito da una cooperativa convenzionata e sono interessati 6 educatori a tempo parziale e 6 volontari. Vi è la carta dei servizi e si hanno collegamenti con la circoscrizione, le scuole, la giustizia minorile. È inserito nel coordinamento cittadino che si interessa di infanzia e adolescenza per l'attuazione della legge 285/97.

Si pratica il monitoraggio, la verifica del lavoro fatto e la riprogettazione dell'iniziativa. Si pubblica un giornalino multietnico che viene distribuito nelle scuole del territorio. In questi anni si sono perfezionate le strategie di coinvolgimento dei nuclei familiari.

La 285/97 oltre ad avere aumentato l'offerta di servizi ha stimolato nuove risposte e innovazione nei servizi anche per la prima infanzia.

Città riservataria: Roma-Municipio XI

Centro per bambini e genitori: ludoteca e servizio di sostegno psicologico ai genitori

Grazie allo studio del profilo di comunità si è evidenziata una carenza di punti di incontro e di aggregazione per bambini da 18 mesi fino a 11 anni sul territorio del Municipio XI e la necessità di incrementare servizi aggregativi ed educativi e interventi specifici a sostegno dei genitori, in una zona in cui sono presenti anche molte famiglie straniere.

Le attività sono articolate in cinque ambiti: gioco libero per bambini e bambine con o senza genitori o adulti di riferimento, laboratori strutturati, sostegno genitoriale, luoghi di incontro per gli adulti accompagnatori, iniziative pubbliche aperte al territorio.

L'organizzazione è per fasce di età con spazi riservati per i bambini più piccoli. "La caratteristica metodologica principale del Centro riguarda il coinvolgimento dei genitori nelle diverse fasi operative e progettuali previste dal servizio". Il centro quindi è un'occasione per i bambini e genitori per condividere insieme "momenti di gioco libero ed organizzato, lettura, attività manipolative, decorative e musicali". Nel centro quindi il bambino può giocare con i pari, giocare con i propri genitori o altri adulti presenti, avvalersi dell'aiuto dell'educatore.

Il progetto riguarda:

- la ludoteca municipale che si caratterizza come servizio in parte educativo (art. 3 legge 285/97), in parte ricreativo (estemporaneità e occasionalità, vedi art. 6);
- le attività di coinvolgimento dei genitori nell'attuazione del progetto e di sostegno alle capacità genitoriali (incontri tematici, consulenza individuale, di coppia, a gruppi);
- il lavoro con i servizi educativi e le scuole del territorio per la coprogettazione di azioni territoriali a carattere socio-educativo-culturale.

Il progetto ha una durata triennale, fa riferimento al Municipio e il gestore è un'associazione, scelta tramite appalto, che, a sua volta, coinvolge nell'attuazione altre associazioni che si interessano di bambini e di genitori.

La ludoteca riserva uno spazio di gioco per i bambini da soli o con i genitori favorendo "la relazione genitori-figli attraverso la partecipazione dei genitori ad alcune attività ludiche".

L'esperienza ha una carta dei servizi, si colloca nel piano di zona, è inserita quindi nel sistema di erogazione dei servizi; si pratica la collaborazione con l'area sociale, i servizi educativi e le scuole. Vi è un coordinamento a livello municipale e centrale per tutti coloro che gestiscono progetti della legge 285/97 per la fase di analisi, identificazione delle priorità, della progettazione e verifica; è stata adottata una "Carta costitutiva coordinamento progetti 285 Roma".

Vi è attenzione per il monitoraggio, la valutazione e per la documentazione che viene anche presentata in un report annuale a tutti gli interessati.

Le risorse derivano dalla legge 285/97 e in parte da risorse regionali e se non vi fossero tali contributi finalizzati, con tutta facilità, vi sarebbe una limitazione dell'impegno o un loro utilizzo per interventi di emergenza.

Città riservataria: Torino

1 - Servizi socio-educativi integrativi. Centri per bambini e genitori. Riorganizzazione e miglioramento del servizio con buone prassi tra Ente pubblico e privato sociale

I centri per bambini e genitori si affiancano ai nidi già nel corso degli anni novanta e rappresentano un'ulteriore opportunità educativa per i bambini e una strategia

di sostegno ad una genitorialità responsabile. Fanno parte integrante della rete dei servizi educativi 0-3 anni.

Nella città vi sono vari centri per bambini e genitori con storia, proposte organizzative e didattiche diverse e sono gestiti dal pubblico e dal privato.

Con i centri si vuole offrire un'opportunità di socializzazione ed educazione alle bambine e ai bambini che non possono essere accolti nei nidi e un supporto ai genitori anche per superare l'isolamento e favorire le relazioni e l'incontro tra culture e modelli diversi di educazione.

Il progetto inoltre vuole rilanciare i centri tramite il confronto sulle loro caratteristiche organizzative, gestionali, pedagogico-didattiche, la condivisione di orientamenti educativi, l'elaborazione di una carta dei servizi, la formazione comune degli operatori tra pubblico e privato e approdare alla costruzione di una rete degli stessi. Si vuole con questo progetto migliorare la comunicazione e raggiungere un numero più elevato di famiglie che non fruiscono di altri servizi educativi.

Il personale impegnato nei centri gestiti direttamente dal Comune proviene da esperienze precedenti nei servizi per l'infanzia e gode di formazione specifica continua insieme agli educatori che lavorano in servizi gestiti dal terzo settore.

Vi è una forte governance pubblica ben visibile nella Carta dei servizi, negli Orientamenti educativi elaborati e condivisi tra pubblico e privato sociale, nel coordinamento pedagogico comunale e nel supporto amministrativo offerto.

Inoltre vi è a livello cittadino un raccordo tra tutte le esperienze che fanno riferimento alla legge 285/97 e i centri hanno parte attiva nell'analisi dei bisogni, nella segnalazione di progetti, nella verifica e riprogettazione delle esperienze. Il tutto è reso possibile anche per l'attività di monitoraggio e di valutazione continuative nel pubblico e nel privato.

Sono stati creati materiali di comunicazione e di pubblicizzazione dei centri e vi è un sito web; si sono organizzati seminari di confronto.

Il pericolo maggiore in caso di riduzione dei finanziamenti statali potrebbe essere l'indebolimento delle esperienze innovative messe in campo e il blocco o la minore espansione di tali servizi.

2 – Micronidi familiari

Si tratta di un servizio educativo che si svolge presso l'abitazione di una famiglia con un bambino in età da 3 a 36 mesi.

Il servizio intende dare una risposta ai bisogni delle famiglie che sono in lista di attesa del nido o che non intendono fare frequentare il nido al figlio. Questi servizi domiciliari sono integrativi ai nidi e presentano caratteristiche di maggiore flessibilità e personalizzazione dell'intervento.

Garantiscono opportunità di una prima socializzazione con altri coetanei, anche se di numero contenuto, e con un adulto diverso dai propri familiari.

Il micronido può accogliere al massimo 4 bambini; l'orario (max 5 ore al giorno) è flessibile in base agli accordi tra educatrice e famiglie.

La gestione “può fare capo alla mamma della famiglia ospitante o ad educatrici opportunamente individuate dal soggetto coordinatore che si recano presso la sede del micronido”.

Vi è una modalità consolidata dell’iter per l’attivazione di questo servizio familiare: selezione delle agenzie educative per fare parte dell’albo, procedure per l’apertura di un micronido familiare, monitoraggio e verifica dell’esperienza e delle condizioni per la permanenza nell’albo.

I micronidi familiari (dal 2004 al 2008 sono stati attivati circa cento micronidi familiari) sono gestiti da soggetti del terzo settore o da mamme gestrici opportunamente formate (48 ore di formazione, più 12 di tirocinio). Le esperienze, fin dalla loro ideazione, sono accompagnate da coordinatori pedagogici delle agenzie accreditate e il monitoraggio viene seguito direttamente dai coordinatori comunali.

Città riservataria: Venezia

1 - Rete di sostegno alla genitorialità - Beyond

Il progetto molto articolato e complesso vuole tendere a creare una rete tra i servizi che entrano in contatto con la genitorialità immigrata: operatori sanitari, educativi, sociali, genitori italiani e gli stessi stranieri.

Gli obiettivi principali sono: l’aumento delle conoscenze circa la cura dell’infanzia anche in altre culture, l’affinamento professionale di operatori e di educatori nell’accoglienza della diversità e nell’adozione di buone prassi condivise tra i servizi, la fruizione degli stessi da parte dei genitori stranieri, il sostegno al loro inserimento sociale, il coinvolgimento dei genitori italiani per condividere i loro bisogni, migliorare l’accettazione delle diversità e favorire i rapporti e le alleanze tra genitori i cui figli frequentano gli stessi servizi educativi e la medesima scuola dell’infanzia.

I servizi educativi (nidi d’infanzia e servizi integrativi) e la scuola dell’infanzia sono grandi opportunità di integrazione e di recupero di situazioni a rischio non solo per i bambini ma anche per i genitori: in questi servizi vi è l’incontro quotidiano, mattino e pomeriggio, con professionisti dell’educazione che possono avere un rapporto personalizzato con ogni genitore, creare le condizioni per colloqui individuali sul singolo bambino e organizzare spazi di confronto allargato. I servizi per l’infanzia sono la prima scuola per i bambini e la prima occasione per i genitori di confrontare l’educazione familiare con altre prassi educative e rendersi conto che i loro problemi sono, con tutta probabilità, quelli di tutti indipendentemente dalle varie culture di origine.

Il progetto si pone le finalità di fare conoscere gli operatori tra di loro, tessere legami e diventare capaci di progettare insieme per il benessere dei genitori anche stranieri (costruzione di una carta di rete).

Un aspetto importante del progetto, oltre ai contenuti innovativi, è la cura riservata al processo metodologico e la tensione a migliorare i rapporti tra gli operatori dei servizi e a favorire l’affinamento personale della loro professionalità per sostenere le competenze genitoriali, in particolare nelle famiglie immigrate, e per garantire pari opportunità, efficienza e maggiore efficacia negli interventi.

Una modalità di gestione che prevede fasi e moduli concatenati in una visione sistemica con un forte interesse a conoscere ed esplorare ‘culture altre’ e a fare esperienze dirette nei laboratori per superare chiusure e aggressività. Una metodologia che fa riferimento alla ricerca-azione.

Un progetto che prevede fasi:

- di indagine (conoscenza bisogni, identificazione soggetti target, competenze in campo tramite questionario);
- di formazione (forte investimento con esperti disciplinari per progredire nelle competenze professionali nel sostenere le capacità genitoriali e la condivisione delle diversità culturali ed esperienziali);
- di sperimentazione coinvolgendo il personale e i genitori di servizi educativi, scuole dell’infanzia e primi anni della scuola primaria;
- di monitoraggio, autovalutazione ed etero valutazione sia in itinere che finale;
- di scambio di informazioni tra le realtà coinvolte (sito web) e momenti di incontro;
- di documentazione delle esperienze con report intermedi e finali e riflessione su tutta l’esperienza (seminari e convegno nazionale).

Il lavoro, che coinvolge operatori sociali e sanitari, educatori, insegnanti, genitori stranieri ed italiani prevede attività di aula e di gruppo, esercitazioni e laboratori con la presenza in team di esperti disciplinari. Il progetto è ideato e gestito dalla “Associazione per la promozione e lo sviluppo del sapere sulla genitorialità” e seguito dall’Università di Padova.

2 – L’isola che non c’è

Si tratta di un servizio socio-educativo (spazio gioco) per bambini di 18-36 mesi per 5 ore giornaliere (8,00-13,00) e per 5 giorni alla settimana, da settembre a luglio. È collocato in un centro sportivo al centro di Venezia, in cui l’offerta di nidi d’infanzia è inferiore alla richiesta. L’esperienza, che vuole essere gestita “con scrupolosa organizzazione”, va ad ampliare l’offerta comunale di servizi educativi per la prima infanzia.

Con questo servizio integrativo si vuole rispondere ai bisogni dei genitori impegnati in attività lavorativa e garantire ai bambini una ricca esperienza motoria, relazionale e cognitiva.

Il progetto pedagogico ed educativo ruota attorno ai principi della pratica motoria e psicomotoria, dato che la gestione è affidata a un’associazione sportiva.

Si intendono sviluppare attraverso attività di gruppo “le capacità senso percettive, lo sviluppo del piacere senso-motorio (pratica psicomotoria), la capacità di elaborazione e creazione”. “Uno dei compiti fondamentali è quello di essere accanto ai bambini nello straordinario percorso che li porta a scoprire le caratteristiche, le qualità, i contrasti e le relazioni presenti nella realtà che li circonda. Attraverso il gioco-scoperta dei bambini si possono ripercorrere canali di comunicazione sensoriale [...]. A livello psicomotorio i due contenuti principali che sono sempre presenti nell’attività con i bambini dello spazio cuccioli: la mobilitazione tonico emozionale e la mobilitazione dell’immaginario” tramite giochi e attività, suddividendo i bambini in sottogruppi,

anche per permettere un'osservazione del bambino e interventi personalizzati. Così pure vi è attenzione per lo sviluppo delle capacità di elaborazione e creazione (vedi giochi di identificazione, esplorazione, comunicazione tra bambini e tra bambini e adulti).

Sono impegnati educatori a tempo pieno e parziale, ai quali compete la programmazione didattica (vedi incontro settimanale), e un coordinatore per la supervisione. L'attività è inserita stabilmente nel sistema dei servizi comunali e fa parte della rete dei servizi che fanno riferimento alla legge 285/97. Vi è uno specifico regolamento di servizio. Si pratica la documentazione dell'esperienza.

Caratteristiche trasversali dei progetti: elementi di innovatività e qualità

Tipologie di servizi e la varietà degli operatori coinvolti

I quindici progetti esaminati, indipendentemente dalle denominazioni, sono così ripartiti: spazi gioco per bambini (n. 4), centri per bambini e genitori/famiglie (n. 4), servizi domiciliari (n. 5), area gioco presso le pediatrie (n. 1), creazione di una rete tra i servizi socio-educativi e scolastici per l'accoglienza di figli di famiglie straniere (n. 1).

Per comprendere il significato di tale categorie, pare utile citare quanto affermato in una scheda di approfondimento: “Solo recentemente si è giunti a considerare gli spazi per la prima infanzia come luoghi terzi rispetto all'intimità familiare ed i luoghi di lavoro, in cui è possibile confrontarsi, discutere, esplicitare i propri valori e saperi educativi, osservare ed essere osservati ed elaborare pratiche di allevamento ed educazione culturalmente condivise. [...] i servizi integrativi possono essere definiti quali uniche occasioni offerte alle famiglie per riflettere sulle proprie responsabilità educative in luoghi davvero preventivi e cioè nei quali si sostengono le risorse e si creano reti, prima che i problemi più o meno gravi possano esplodere. Ad oggi, si è giunti a considerare i servizi per l'infanzia come fattori protettivi per lo sviluppo del bambino e per il benessere della famiglia”, intesa non più come destinataria “di interventi assistenziali ma come risorsa della realtà sociale e protagonista dei processi decisionali” (Brindisi).

I servizi integrativi si prefiggono di “Offrire al bambino un luogo strutturato in cui viene data l'opportunità ai bambini di vivere esperienze di relazione e di apprendimento, di formazione, di cura e di socializzazione nella prospettiva del loro benessere psico-fisico e dello sviluppo delle loro potenzialità, in alternativa alla logica dell'assistenza e della custodia” (Reggio Calabria).

Si vuole:

- “Potenziare l'integrazione dei servizi educativi tradizionali per famiglie che non accedono ad altri servizi educativi e abbattere le liste di attesa dei nidi comunali” o “che non usufruiscono dei nidi d'infanzia per scelta” (Torino);
- “Definire linee organizzative ed educative che rafforzino il ruolo di luoghi di socializzazione ed educazione di bambini e bambine, di sostegno alla genitorialità e superamento dell'isolamento, con attenzione alle relazioni intergenerazionali e all'incontro tra culture” (Torino);

- realizzare “un modello sperimentale gestionale che prevede il coinvolgimento della famiglia e la presenza di personale qualificato” (Reggio Calabria).

Facendo riferimento al nomenclatore del CISIS, fanno parte dei servizi integrativi, non sostitutivi del nido d’infanzia, i centri per bambini e famiglie/genitori, gli spazi gioco per bambini e i servizi domiciliari, indipendentemente dalle loro denominazioni più o meno di fantasia.

Centro per bambini e genitori (o famiglie)

I centri si pongono come servizi educativi che accolgono bambini da diciotto mesi a tre anni, accompagnati da genitori o altri adulti di riferimento. Il servizio offerto risponde prima di tutto ad alcuni bisogni dell’infanzia come allargare ed arricchire i propri contatti sociali incontrando altri bambini e adulti, provare, ricercare, costruire, fare da sé, etc., in un contesto protetto e organizzato.

“La presenza dei genitori o di altri adulti di riferimento del bambino all’interno dei centri, al fianco dei propri figli, ha l’obiettivo di facilitare i loro momenti di gioco ma anche di creare al tempo stesso la possibilità, per i più ‘grandi’ di conoscersi e confrontarsi in merito ai problemi che si incontrano nell’esperienza genitoriale”(Brindisi).

Si tratta di “Fornire uno spazio gioco per l’infanzia insieme ai genitori e agli adulti di riferimento offrendo consulenza relativamente ai temi del gioco e dell’orientamento in funzione educativa del consumo e dell’acquisto di giocattoli” (Roma) e di creare un clima che favorisca l’incontro e la comunicazione tra adulti.

Spazio (gioco) per bambini

Sono servizi integrativi al nido che hanno finalità educative, ludiche e di socializzazione e consentono una frequenza differenziata e tempi più ridotti rispetto al nido tradizionale in base ai bisogni delle famiglie. Inoltre non offrono servizi di mensa e non dispongono di locali specifici per il riposo. Accolgono, solitamente, bambini da 18 a 36 mesi e vi è affidamento dei piccoli agli educatori per un massimo di 5 ore giornaliere.

Vi sono anche spazi per bambini organizzati in particolari situazioni e con finalità peculiari:

- lo spazio bimbi 0-3 anni ha una duplice valenza “da un lato consentire alle mamme la partecipazione al corso di italiano, dall’altro permettere di monitorare in modo sistematico la situazione dei bambini stranieri in età prescolare e osservare le eventuali difficoltà di sviluppo psicologico e linguistico connesse al bilinguismo precoce, con l’obiettivo di favorire il loro successivo inserimento scolastico. A questo scopo si prevede anche la partecipazione al progetto di alcune tirocinanti e laureande di Scienze della Formazione, che possano affiancare le animatrici, anche registrando quotidianamente osservazioni puntuali su ciascun bambino” (Milano);